

**SAGGIO**

# Architettura e filosofia, match pari

I docenti Cantone e Taddio fanno il punto sulle due discipline

**di Edoardo Greblo**

Qual è il rapporto tra filosofia e architettura? Su un tema così difficile e complicato fanno il punto, con rigore e autorevolezza, Damiano Cantone (docente di Estetica all'Università di Trieste) e Luca Taddio (docente di Estetica all'Università di Udine), in un libro, **L'affermazione dell'architettura. Una riflessione introduttiva**, pubblicato recentemente da **Mimesis (Milano-Udine, 2011, euro 16)**. Va detto, a dissipare ogni possibile equivoco, che Cantone e Taddio non suggeriscono al filosofo di farsi ar-

chitetto, nonostante l'esempio illustre di Wittgenstein, né attribuiscono all'estetica filosofica il compito di definire le categorie a cui l'architettura dovrebbe ispirarsi. Sarebbe infatti, a dir poco, anacronistico. Perché se è vero che, guardando al passato, il rapporto fra filosofia e architettura è stato spesso piuttosto stretto (basti pensare alle dottrine medievali e al loro rapporto con la costruzione delle cattedrali, oppure alla relazione tra Illuminismo e Neoclassicismo), oggi le cose appaiono in una luce sostanzialmente diversa.

I filosofi che si occupano di ar-

chitettura o gli architetti che ricavano le proprie idee costruttive dalla filosofia si contano sulle dita di una mano. Si potrebbe certo obiettare che sia il postmoderno sia il decostruttivismo hanno addotto a sostegno dei rispettivi progetti costruttivi le omonime correnti filosofiche. Ma è difficile sottrarsi all'impressione che il rapporto tra filosofia e architettura sia stato viziato, in questi casi, da equivoci e fraintendimenti, dovuti, in larga parte, all'idea che nell'architettura vi sia un vuoto di teoria che va colmato da parte della filosofia.

Non a caso, Cantone e Taddio

muovono da un punto di vista assai diverso, che evita intenzionalmente di stabilire ogni gerarchia di una disciplina sull'altra, per esempio della filosofia sull'architettura, in nome di un malinteso diritto del pensare sul fare, oppure dell'architettura sulla filosofia, in nome di un altrettanto equivoco diritto del fare sul pensare. E questo diverso punto di vista consiste nell'idea che architettura e filosofia siano altrettante «pratiche di pensiero», ossia discipline nelle quali il fare e il pensare sono due lati della stessa medaglia. Il che ha conseguenze importanti, sia per l'una sia per l'altra: infatti, le pratiche di pensiero si oppongono, per loro stessa natura, a ogni tipo di codificazione attuata secondo regole, norme e procedure consolidate, e lo fanno attraverso un inesauribile processo

di «affermazione».

Che cosa significa? Che l'architettura non può evitare di prendere posizione all'interno di un contesto discorsivo (e normativo) le cui regole sono già scritte, e che tuttavia non può fare a meno di riconfigurare mediante la produzione-progettazione dell'opera architettonica. Dentro e fuori la cosa-opera che intende realizzare, vi è un sapere a cui l'architetto deve dare forma attraverso la realizzazione del suo lavoro, mediante il prodotto finale che reca la sua firma. Ma, d'altra parte, non c'è opera di architettura che non rimandi a un contesto più ampio, rappresentato dal luogo, dal territorio o dalla storia. Non c'è manufatto alcuno che possa evitare di prendere posizione all'interno di un quadro politico, sociale ed economico.

Nel piano immanente sia del fare e del produrre sia del pensare vi è qualcosa che oltrepassa le competenze specifiche delle due discipline, ed è proprio questo necessario «sconfinamento» che può divenire oggetto d'analisi sia da parte del filosofo sia da parte dell'architetto. Il concetto di «affermazione» dell'architettura verte precisamente su questa «zona di incompetenza» – della filosofia nei confronti dell'architettura e dell'architettura nei confronti della filosofia. Ed è precisamente l'individuazione di questa «zona di incompetenza» che porta l'una e l'altra a condividere uno spazio di discorso capace di rendere meno opaco il rapporto, attualmente di difficile decifrazione, tra le due diverse, ma convergenti, «pratiche di pensiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA